

Titolo: Bossi-Fini sabotata

Autore: Salvatore Scarpino

La legge Bossi-Fini, con la quale dopo un lungo periodo di incertezza e di lassismo si è cercato di regolare l'immigrazione nel nostro Paese, continua a essere bersagliata con una serie di sentenze che di fatto ne contestano i principi ispiratori e ne stravolgono i precetti. Pare ormai evidente che parecchi giudici di pace, investiti della questione dei rimpatri dei clandestini, si sforzano di trovare interpretazioni che svuotino la norma e la rendano inapplicabile proprio nella parte che riguarda l'effettiva espulsione di clandestini. Parte che, come si ricorderà, era stata emendata dopo i giudizi di illegittimità, in taluni punti, della Corte costituzionale.

Il principio ispiratore della legge Bossi-Fini è quello di distinguere nettamente gli immigrati regolari dai clandestini. Ai primi vanno garantite le condizioni indispensabili per un'effettiva integrazione e per loro valgono i diritti riconosciuti ai cittadini. L'Italia non si sottrae ai suoi doveri di solidarietà, ma poiché le risorse del Paese non sono illimitate, è necessario che i flussi di immigrazione legale siano direttamente commisurati alle dinamiche e alla forza del nostro sistema economico, soprattutto è necessario che sia contrastato il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Gli "irregolari" sono sempre in bilico fra lavori occasionali e attività illegali, non è un caso che dalle loro file negli ultimi anni sia venuta la manovalanza di piccole e grandi organizzazioni criminali; in taluni traffici illeciti, come lo sfruttamento della prostituzione, bande di extracomunitari hanno consolidato posizioni di incontestabile supremazia. Anche nella cosiddetta microcriminalità ormai gli immigrati clandestini sono attivissimi e lo dimostra il fatto che nella popolazione carceraria è rilevante la quota degli extracomunitari. Le condizioni di precarietà e di disagio in cui si aggregano e vivono i clandestini creano tensioni nei quartieri degradati di diverse città e queste tensioni rischiano di provocare tentazioni xenofobe in una popolazione che non ha mai concesso molto spazio a visioni e atteggiamenti razzistici. E' evidente che l'invasione di clandestini ha accentuato il degrado di tanti quartieri, sia sotto il profilo dei servizi sia per l'aggravarsi dei problemi della sicurezza, si comprende pertanto che per le fasce deboli della popolazione italiana, nei centri interessati dai flussi migratori, l'immagine degli extracomunitari sia sempre più legata ai timori di illegalità e di insicurezza. La presenza di un'alta percentuale di irregolari finisce col danneggiare gli immigrati regolari, rendendone più problematica l'accoglienza.

Ma demagogia ed esasperazioni ideologiche sembrano stravolgere il significato del termine "solidarietà". Nonostante siano sotto gli occhi di tutti i risultati di anni di lassismo e di disinteresse per i problemi dell'immigrazione, c'è chi sostiene che l'Italia dovrebbe praticare la politica delle porte aperte, sempre e a tutti. In questa prospettiva diventa illegittimo ogni rimpatrio di clandestini, si appanna e si dissolve lo stesso concetto di immigrazione clandestina; si ribadisce che, di là delle leggi volute dal Parlamento, chiunque riesca a toccare, con qualsiasi espediente o reato, il suolo d'Italia non possa e non debba essere espulso, mai più.

Va anche considerato che a visioni utopistiche sulla necessità e possibilità di accoglienza dei disperati che bussano alle nostre frontiere si aggiungono le tensioni, politiche in senso lato, fra le forze che esprimono e sostengono il governo e taluni settori della magistratura. E' inutile nascondersi dietro un dito, queste tensioni ci sono e spesso sfociano in un'interpretazione contestatoria delle riforme volute dall'attuale maggioranza, con cavilli e arditezze giuridiche che suonano come un aperto disconoscimento della norma.

Di recente a Genova è stata esclusa l'espulsione (e si è ritenuto che non costituisca reato l'aver disobbedito all'ordine di lasciare l'Italia) di una clandestina perché la stessa era povera. In altre occasioni l'espulsione è stata negata perché il clandestino non poteva contare su una rete di rapporti familiari o sociali che gli consentissero di occuparsi di un figlio o di rintracciare il coniuge o il convivente. La condizione precaria e lo stato di bisogno sono i tratti distintivi del clandestino, stabilire che queste situazioni escludono l'espulsione equivale ad affermare che i clandestini non possono e non debbono essere rimpatriati mai. La legge, cioè, viene elusa, beffata.

A queste sentenze, che vanificano la legge e la volontà popolare che ne è all'origine, vanno poi aggiunte le tante questioni di legittimità costituzionale che la magistratura ha ritenuto e ritiene "non

manifestamente infondate” e che tengono le norme sull’immigrazione in uno stato di continuo esame davanti ai giudici della Consulta.

Alla base di queste eccezioni c’è il convincimento che la nostra Costituzione imponga di accogliere chiunque, comunque arrivi. E’ un’interpretazione chiaramente aberrante: la carta fondamentale non può togliere allo Stato il diritto di regolare gli ingressi nel suo territorio e di proteggere le sue frontiere. Nessuno Stato sancisce, di fatto, la violabilità della sue frontiere e non c’è nessuno Stato, nell’Unione Europea e nell’Occidente democratico, che rinunci al diritto di regolare i flussi migratori, per salvaguardare la propria popolazione e gli immigrati che vi arrivano legalmente.

Due riflessioni ancora. Le sentenze che svuotano la Bossi-Fini vengono rapidamente conosciute e commentate, grazie al tam-tam dei clandestini e dei loro patroni, anche all’estero, anche nei lontani Paesi da cui muovono i disperati in cerca di nuove opportunità. E lì rafforzano il convincimento che l’Italia costituisca “il ventre molle d’Europa”.

Infine, la necessità di fronteggiare il terrorismo internazionale islamico impone di vigilare sulle frontiere, non di aprirle indiscriminatamente. Ci sono fondati sospetti che siano anche le centrali terroristiche a organizzare il traffico dei clandestini, sia per assicurarsi una fonte di finanziamento, sia per infiltrare agenti in Italia e in Europa.

Salvatore Scarpino

il Maestrale